

L'UOMO.

L'UBRIACONE

Oh l'ubriacone; lui non dice mai di no
al bere; può essere solo, in compagnia,
può degustare della birra, del buon vino
ma sempre è schiavo della sua codardia,

codardia che lo contraddistingue
in ogni momento, in ogni luogo,
perché sempre egli estingue
le sue paure nel nefasto gorgo

dell'alcol, unica consolazione
per fallimenti e amori perduti,
che rende i latrati di disapprovazione
risa di gioia, sorrisi panciuti.

Infine, per l'Ubriacone anche il morire
sarà lieto, perché egli vedrà il buio
ghigno maligno della Morte divenire
il misterioso, misericordioso, luminoso sorriso
di Colui che è, del Verbo: di Dio.

IL DROGATO

Quando Piero tira la cocaina
vede tutti i suoi problemi piccoli
piccoli, come la lontanissima stellina
che, fiocamente, illumina gli omuncoli

di questo strano piccolo mondo, dove
si soffre, si sente dolore, si muore.
Ma Piero pensa solo, nel suo cuore,
alla prossima pera; egli, laddove

conservava il cervello, ora possiede
un'informe poltiglia grigia, che vede
solo la sua illusione di felicità nera.
E così Piero muore per un'altra pera.

IL PEDOFILO

Quando il pedofilo vede un bimbo
è molto felice: trabocca d'amore
per lui! Ed in nome di questo amore
offre tutto quello che può al bimbo:

attenzione, sorrisi, carezze e baci;
all'inizio, il pargolo ricambia felice,
poi, inspiegabilmente, la creatura calci
al vento tira, urla e strepita; indice

di tali gesta è il didietro rosso
vermiglio che si ritrova alla fine
del gioco; è così che l'amoroso,
premuroso pedofilo è incline

a mostrare il suo amore: facendo del male!
Si direbbe che rientri nella giusta normalità...
Quale Uomo ama gli altri senza l'ineluttabilità
della propria natura, cioè non facendo del male?

L'OMOSESSUALE

Tutti deridono l'omosessuale;
lo scherniscono e tutti lo chiamano
checca; lui non cerca l'amore fatale
negli organi femminili, ma nell'ano

degli uomini, perché le donne
le rispetta a tal punto da non toccarle
nemmeno con un dito. Cosa ottiene
in cambio? Odio, battute e derisione...

Si sa che è difficile vivere in questo
mondo di pregiudizi, ma l'omosessuale
occupa davvero uno squallido posto
tra gli emarginati: o reprime tutte le

sue attrazioni, o se le porta fino alla tomba.

SULLA SOLITUDINE

LA RAGAZZA MADRE

Quando una madre porta il figlio
al seno, quando lo stringe, lo allatta
la felicità provata diviene l'auspicio
di un'esistenza votata alla serenità.

Quando una madre non sa se potrà
avere le forze di portare il figlio
al seno, perché totalmente ignora
il suo futuro, in quanto è spoglio

del compagno il suo presente,
allora la tristezza, la solitudine
sentite sono la prova, sovente,
della condizione cui è incline

il mondo: prende e sbatte le persone,
le mastica ben bene, a lungo, fintanto
che esse non amano più loro stesse ne
il frutto dell'amore che hanno perduto.

Così il bimbo cresce in questo mondo;
così il bimbo muore in questo mondo.

LO SQUALLIDO

Lo squallido certamente comprende
le stranezze del mondo intorno a lui,
egli stesso ne fa parte e non dipende
dal giudizio moralistico degli altrui

individui, che si rifugiano in deboli
schemi ideologici rifiutando ciò
che la realtà è veramente; incatenandoli
alla loro ignoranza, l'illusione di ciò

che dovrebbe essere li rende, però,
felici, appagati, gioiosi. Lo squallido,
altresì, fatica a vivere, perché veritiero,
disilluso. Nelle notti da solo, lo squallido

pensa al cappio, e poco dopo penzola
inerte, senza respiro, non più solo nella

vita, ma in compagnia nell'oltretomba,
insieme ai suicidi che nella loro torba
esistenza hanno scelto la volontaria morte.

IL BECCHINO

Chi, in questo mondo, può essere
più solo del Becchino? Nessuno,
per Dio! Lui può, di certo, accogliere
molte persone in lutto per un no

detto alla vita, volontario, involontario.
Ma le lacrime e l'attenzione di quelli
sono per il defunto, non per il lavorio
che il Becchino compie preparandoli

alle future visite al cimitero; e quando
il povero Becchino ha finito, rimane
con la sola compagnia dei morti che ha sepolto.

IL VECCHIO, IL CINICO E LO SQUALLIDO.

C'era una volta un bravo ragazzo, lo squallido, che rinunciò al ben pensare per vivere in solitudine, immerso nei suoi pensieri, lontano dalla supponenza dei suoi simili... Ma andiamo per ordine. Tutto cominciò quando, un bel giorno, due cari amici di Liceo si dissero: "Ehi, che ne dici di andare al cimitero di Ripalvella? Tanto non facciamo niente di male, possiamo stare lì a prendere il fresco, tranquilli... insomma, non ci troveremo certo quei fighetti impomatati ed incapaci di leggere e scrivere che scassano il cazzo!!" Sulle prime uno dei due, il cinico, aveva paura di poter diventare un reietto sociale: insomma, quale persona normale l'avrebbe mai fatto?! Ma poi si convinse; e così, cominciò la nostra storia, fatta di squallore e di esperienze alienanti che condussero i due giovanotti (insieme al terzo ragazzo, il vecchio, anche se in maniera molto minore) verso una vita illuminata dalla voglia di riscatto da una realtà priva di qualunque stimolo intellettuale e cognitivo. Taccio su tali vicissitudini, per amor del decente, saltando subito a quella che potrebbe essere definita come la tappa più importante della loro vita fino a quello stesso momento: la vacanza al mare, che coinvolse in prima persona il cinico e lo squallido. Cominciò con una visita ad un cimitero sulla strada per il mare, verso Gualdo Tadino, dove si fermarono per una mezz'ora. Arrivati giù, lo squallido cominciò a sbronzarsi con della birra, facendo arrossire e vergognare le coinquiline dei due giovani. Continuò con continue bevute, fatte in solitudine, dalle fiaschette piene di whisky (riempite in una zona fuori mano prima di entrare in casa, all'arrivo nella città marittima cui i due erano diretti) e dalle bottiglie di vino precedentemente acquistate. Alla sera, con patatine come companatico, continuarono a bere in spiaggia, soli, disadattati, tristi al lume della luna che si rifletteva sulla superficie del mare, irregolare, ma anche distensiva, quieta e rasserenante... finirono, come due barboni, a dormire in un parco giochi, sulle panchine, dopo essere stati scacciati dal metronotte di turno, il quale blaterava su delle regole a cui non si poteva transigere. La sera seguente, andò allo stesso modo, con in più una variante: del succoso, goloso, nutriente cibo per cani, che lo squallido mangiò con la forchetta del cinico: e qui lo squallido si sentì libero, sperimentò l'epifania sentendosi in contatto con se stesso, comprendendo il vero stato degli esseri umani, la solitudine, e l'unico destino comune, la morte. Intanto che ciò accadeva, il cinico, sorridendo, pisciava su dei lettini sulla spiaggia, e probabilmente sentiva qualcosa di simile... il vecchio doveva essere a casa, a far sesso con la sua ragazza.